

Al San Carlo successo per l'opera di Massenet con il tenorissimo tedesco che, in ottima forma, cesella un campionario di mezze voci e tinte accorate. Passerini esagera nel gesto, ma l'orchestra risponde in maniera diligente e credibile

Stefano Valanzuolo

**A** dispetto del tempo che passa, l'allestimento del «Werther» di Massenet con regia di Willy Decker (tornato l'altro ieri al San Carlo, dopo diciannove anni di assenza) mantiene freschezza e coerenza. Lettura lucida e priva di eccessi romantici in un contesto scenico (disegnato, come i costumi, da Wolfgang Gussmann) chiaro e d'impatto. Ci torneremo. Prima, va dato merito a Jonas Kaufmann, protagonista - nel ruolo del titolo - di una performance che sopravanza per qualità e adesione al personaggio le sue più recenti a Napoli. I panni di Werther gli stanno addosso elegantemente e lui, in scena dall'inizio alla fine, riesce a trasformare in pregi anche i potenziali punti deboli. Se lo squillo difetta (e in «Werther» non è peccato mortale), Kaufmann fa sì che tutta l'energia si irradi in un campionario di mezze voci e tinte accorate che appartengono, nel caso specifico, sia al personaggio sia all'interprete. La romanza ossianica del terzo atto, momento clou dell'opera, è tratteggiata con proficuo senso della misura e musicalità suadente; l'intero finale, pur limitato quasi sempre al pianissimo, non perde comunicativa. Il resto lo fanno una presenza scenica autorevole e il mestiere consolidato, che suggerisce - per esempio - di guadagnare il proscenio all'occorrenza o di mascherare l'enfasi tenorile dietro una trama velata di raffinatezze e toni allusivi giustificabili, drammaturgicamente, fino in fondo.

La scrittura di Massenet è complessa e, per gli interpreti, faticosa. Forma un flusso continuo che, specialmente (ma non solo) nei primi due atti corre senza concedersi interruzioni. I pochissimi pezzi chiusi in partitura sembrano spazi inevitabili di respiro e danno quasi l'idea del fermo immagine, al pubblico e forse anche al regista. Lorenzo Passerini, alla guida dell'orchestra del San Carlo, tiene l'esecuzione al riparo da cadute di tensione, ponendosi in sintonia coi ritmi del racconto (al netto di qualche accelerata di troppo) e coi cantanti. Resta eccessivo il gesto, se comparato all'effettiva portata di suono, tanto più in un lavoro come questo che vorrebbe poca sciabola e tanto fioretto, oltre a un pizzico di fantasia in più nell'inseguire colori soffusi. Ma, rispetto alle precedenti apparizioni a Napoli, Passerini fa segnare un passo avanti; l'orchestra risponde in maniera diligente e credibile, pur lasciando la solita sensazione di poter fare di più, a richiesta.

**BENE TUTTA LA COMPAGNIA DI CANTO: APPLAUSI ANCHE PER PIVA GIOVE, RAVIZZA E VITALE**



**IN SCENA**  
Jonas Kaufmann in «Werther» al San Carlo. A destra, un'altra scena dell'opera di Massenet

una sorpresa. Lodovico Filippo Ravizza interpreta Albert, ruolo non certo generoso per la mancanza di aperture compiacenti al pubblico, e lo fa con attenzione lodevole, dando giusto peso alla parola e badando a rimanere dentro il flusso sinfonico. A tratteggiare un Podestà burbero e vocalmente profondo provvede, con buona pertinenza, Sergio Vitale. Infine, citiamo Roberto Covatta e Maurizio Bove, che prestano brio e arguzia a Schmidt e Johann, personaggi trasformati dalla regia sapiente di Decker in maschere (come Ping, Pang e Pong in «Turandot») o forse burattinai.

La messinscena, appunto, sceglie una cifra simbolista che rimanda con molte ragioni a un milieu culturale compatibile con il tempo di Massenet, rimarca l'aspetto della solitudine quale condizione soggiogante dei protagonisti, lascia poi che un senso di morte aleggi su cose e persone, tra allusioni oniriche adeguate alla musica; quindi, suggerisce l'epilogo come in una recita macabra. Scene e luci (di Joachim Klein) supportano l'idea registica con meticolosa applicazione; non c'è un dettaglio di troppo in una storia ridotta virtuosamente all'essenziale. Il successo caloroso finale premia anche le Voci bianche, preparate da Stefania Rinaldi, che cantano e persino recitano col sorriso; evviva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO DICIANNOVE ANNI IL RITORNO DELLO STORICO ALLESTIMENTO DIRETTO DA WILLY DECKER IN CHIAVE SIMBOLISTA**

## Kaufmann, i piaceri del giovane Werther

### Alla Galleria Toledo

#### «I topi» under 35

Per «Cantiere under 35» va in scena alle 20.30 alla Galleria Toledo, dove resta sino a domenica, «I topi. Non li possiamo nemmeno vedere» di Stefano Ghidetti, autore della drammaturgia con Eugenia Delbue, in scena Andrea Filidei, Tavishi Pownikar, Marta Santi. Una performance tra teatro di prosa e danza contemporanea che parla di potere, di delirio di onnipotenza: se lady Macbeth e Macbeth fossero la stessa entità, che movimento, che voce, che immobilità svilupperebbero?

### A Villa Pignatelli

#### Sciortino al piano

Per il «Maggio della musica» diretto da Stefano Valanzuolo alle 20 a Villa Pignatelli in programma un concerto del giovane pianista Orazio Sciortino che metterà in dialogo pagine di rarissimo ascolto del compositore lituano Mikalojus Kontstancias Ciurlionis con alcuni capolavori della tradizione romantica e tardo-romantica europea. Ciurlionis, compositore e pittore, ha lasciato un'eredità di oltre duecentoventi dipinti e trecentocinquanta composizioni musicali.

### Al Bourbon Street

#### Besthorn jazz

Alle 21.45 sul palco del Bourbon Street Jazz club (via Bellini 53) in concerto Daniel Besthorn & Radiance, ovvero Enrico Valanzuolo alla tromba, Lorenzo Simoni al sassofono contralto, Giuseppe Sacchi al pianoforte, Vincenzo Quirico al contrabbasso ed il leader di origine tedesca e residente a Roma Daniel Besthorn alla batteria. L'ensemble presenterà la musica del suo album di debutto, intitolato «Emotions». Biglietto: 12 euro.

Nel cast, importante la prova di Caterina Piva (Charlotte), che gestisce con confortante sicurezza il temibile inizio terzo atto e proietta il personaggio in un'aura giustamente malinconica, sfruttando buona tecnica, timbro morbido e fraseggio ordinato. Sua sorella Sophie ha la voce e la verve di Désirée Giove, ancora una volta puntuale e brillante come già in «Medea» e in «Falstaff»: non è più

raggiato le persone a intravedere la possibilità di pensarsi diversamente, di immaginare un cambiamento». Coraggio: «Arrevuoto» l'ha dimostrato fin dalle origini. Cominciò da Scampia, durante la guerra di camorra: «Nelle Vele si maneggiavano pistole; sulle nostre scene, spade di latta». Gli artefici furono fin intellettuali, Goffredo Fofi e Roberta Carlotto. Il modello ispiratore: la non-scuola di Marco Martinelli a Ravenna, col suo teatro inteso come strumento di crescita collettiva, ascolto, libertà espressiva, energia giovane. Dello spettacolo d'esordio - «Pace» - resta nella memoria «Il ballo di San Vito», danzato dai ragazzi per opporre un simbolo di vita a quello funebre della faida.

## I vent'anni di «Arrevuoto»: il teatro pedagogia di vita

Luciano Giannini

«**A**veva una parte importante nello spettacolo: dopo un monologo, doveva uscire di scena correndo e gridando. Il ragazzo - un rom - terminò la corsa dietro le quinte. Mi trovò proprio di fronte. Mi vide e si gettò tra le mie braccia. Un'emozione fortissima, indicibile. La più intensa della mia vita. Ecco, «Arrevuoto» è questo».

Scrittore, sceneggiatore, regista, Maurizio Braucci è il direttore artistico di un progetto unico, che oggi compie vent'anni e fa onore all'istituzione madre: il Teatro di Napoli - Teatro nazionale. Infatti, sarà il San Ferdinando, domani (ore 19) e domenica (18), ad accogliere la festa di compleanno, ospitando il frutto di laboratori che hanno impegnato oltre cento giovani. Titolo: «Sospesi tra le stelle»,

storia di un incontro ravvicinato tra terrestri e alieni, che invitano gli abitanti del pianeta Terra a riflettere sul peso della loro resistenza nell'universo; drammaturgia di Braucci, regia collettiva, teatro di parola, canto, musica; teatro sociale, pedagogico; e gioco esplosivo; «arrevutante».

In autunno la festa continuerà con la presentazione di un documentario (in corso d'opera) e una mostra di foto - alcune bellissime - che fissano istanti dei 20 anni. Molte sono già visibili su «Per-

**AL SAN FERDINANDO LO SPETTACOLO «PARTECIPATO» DEI RAGAZZI DIRETTI DA BRAUCCI**

seo», il semestrale del Teatro di Napoli - Teatro nazionale, che dedica l'ultimo numero all'avvenimento. Il suo direttore, Roberto D'Avascio: «Nasceremo durante la pandemia, in controtendenza, perché preferiamo la carta allo streaming allora dominante; e con tre obiettivi, che sono gli stessi di «Arrevuoto»: documentare ciò che accade; sviluppare visione critica e dibattito; privilegiare la voce degli artisti».

Anno di nascita: 2006. L'esperienza ha del miracoloso: in un ventennio il progetto, oggi tra i più importanti in Italia, ha chiamato a raccolta (gratis) oltre 1500 bambini e adolescenti, oltre cento tra enti privati e scuole, spaziando dai Quartieri spagnoli a Scampia, dal rione Traiano al centro storico, da Ponticelli a Montesanto, Materdei... fino a Bacoli, perché il segreto (interclassista) è mettere a confronto centro città e periferia; ha



**SOSPESI TRA LE STELLE È il titolo del ventesimo «movimento» di «Arrevuoto». Sotto, Maurizio Braucci**

riunito in benefiche sinergie attori-guida, registi, intellettuali, educatori, istituti, gruppi e associazioni che operano nei quartieri. Alcuni di loro si sono ritrovati ieri pomeriggio nel Ridotto del Mercadante per celebrare l'iniziativa, che agisce lontano da facili visibilità mediatiche. E incide... ma quanto? La risposta è la migliore possibile. Braucci: «Spero abbia inco-



© RIPRODUZIONE RISERVATA